

"In Testa ai miei pensieri"

Documento tecnico e proposte operative

per l'adolescenza a Bologna

documento cittadino

-

Premessa

Il presente documento è il frutto del confronto che si è avviato all'interno di alcuni Quartieri di Bologna: San Donato e San Vitale, all'interno dei due coordinamenti infanzia e adolescenza che sono stati promossi, dove sono presenti diverse associazioni, enti, cooperative, istituti comprensivi e circoli didattici, per affrontare le problematiche, i progetti e la messa in rete dei diversi servizi presenti sui nostri territori.

L'obiettivo di questo documento è quello di "pensare" agli adolescenti in un'ottica di rete e di sviluppare una progettualità condivisa e partecipata fra tutti i soggetti che si occupano di adolescenza.

Il Contesto normativo

Facendo riferimento alla normativa regionale e nazionale ed europea relativa all'infanzia e all'adolescenza, si coglie come negli ultimi anni ci sia stata una grande attenzione alle problematiche dell'infanzia e dell'adolescenza e una grande attenzione alla progettazione di interventi programmatiche e di sviluppo di una rete sociale ampia e articolata.

La tanto citata legge nazionale 285/97 (legge Turco), ha contribuito a sviluppare una nuova cultura dell'infanzia e dell'adolescenza. La legge in realtà mira ad un obiettivo in sé semplice: dare opportunità di sviluppo ai bambini ed alle bambine, alle ragazze ed ai ragazzi. Si tratta infatti di una legge che ha contribuito a svegliare l'interesse e di responsabilizzare le istituzioni e la società verso i cittadini più piccoli e che ha inteso favorire la modernizzazione degli interventi e una attenta progettazione locale. La legge, come sappiamo, prevede interventi sul disagio, ma non è solo una legge di contrasto al disagio; in realtà essa mira a sviluppare una politica sociale concepita come investimento per lo sviluppo delle persone e delle loro condizioni di vita attraverso un'ampia gamma di interventi che consenta, principalmente ai Comuni, di favorire sul proprio territorio l'esercizio dei diritti di cittadinanza per le nuove generazioni.

A livello locale i riferimenti di legge che si occupano di infanzia e adolescenza sono particolarmente attente alla partecipazione dei giovani alla vita sociale e allo sviluppo della loro autonomia e competenze. La legge regionale n. 2 del 12 marzo 2003 riguardante le norme per la promozione della cittadinanza sociale e per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali, (riferimento alla legge nazionale n. 328/2000 di riforma del servizio sociale nazionale), ed in particolare la legge regionale n. 21 del 1996 la quale riconosce, garantisce e promuove i diritti di cittadinanza degli adolescenti e dei giovani di entrambi i sessi, mediante la loro autonoma partecipazione alle espressioni della società civile e alle istituzioni della regione. Le azioni che la regione promuove sono:

- favorisce forme associative fra i soggetti di livello provinciale che operano nel campo dell'orientamento alla formazione e del mercato del lavoro promuovendo il coordinamento a livello nazionale, europeo ed internazionale;
- promuove con opportuni interventi in campo informativo, formativo e sociale la prosecuzione degli studi per una scolarità piena dopo l'obbligo;
- garantisce l'informazione a favore delle giovani generazioni tramite la promozione degli "informagiovani";
- promuove progetti e accordi tra istituzioni, soggetti pubblici e privati e associazioni, finalizzati alla riduzione dei fattori di rischio e di emarginazione, quali la dispersione scolastica e le carenze comunicative e relazionali;
- promuove iniziative tendenti a favorire l'accesso dei giovani al mercato del lavoro;

Inoltre la legge prevede l'erogazione di contributi economici per lo sviluppo ed il potenziamento delle politiche giovanili, in particolare sono previsti finanziamenti per:

- la promozione, lo sviluppo, la dotazione strumentale e tecnologica di servizi rivolti ai giovani;
- la ristrutturazione e l'adeguamento di strutture destinate ad attività rivolte ai giovani.

I progetti comunali "la città dei bambini e delle bambine", città amica degli adolescenti", ecc. rientrano in un progetto più ampio complessivo strutturato su diversi livelli.

Nelle città italiane, secondo una ricerca dell'Unicef, ci sono almeno un milione di bambini che vivono in condizioni di difficoltà economica. Un numero altrettanto grande di adolescenti vive altre forme di disagio ed emarginazione: la solitudine in famiglie monoparentali, l'isolamento dovuto al tipo di abitazione e alla insostenibile organizzazione di tempi e spazi nelle città, la mancanza di luoghi di incontro e socializzazione. Le città più amiche degli adolescenti dovrebbero:

- destinare una quota degli interventi generali da esse programmate ad iniziative destinate alle ai ragazzi e alle ragazze;
- ripensare i servizi per l'adolescenza;
- utilizzare al meglio tutti gli spazi destinati permanentemente all'educazione;
- organizzare aree di gioco più sicure, più colorate, aperte alla progettazione partecipata;
- prevedere piani urbani del traffico e della mobilità con aree protette pedonali;

- promuovere la riqualificazione e l'utilizzo nei quartieri di spazi da destinare alla socializzazione.

La legge regionale n. 40 del 28/12 1999 promozione delle città dei ragazzi e delle ragazze che ha come finalità la promozione e il miglioramento della qualità della vita degli adolescenti nei contesti urbani, promuovendo il rispetto dei diritti e dei bisogni dei bambini, facilitare la loro mobilità negli spazi esterni in condizioni di sicurezza, la promozione dell'esplorazione della città e di fruirla in modo pieno e corretto.

La Regione attraverso la legge promuove diverse azioni:

- sostiene progetti finalizzati ad accrescere la possibilità di fruire dell'ambiente naturale ed urbano da parte dell'infanzia e dell'adolescenza;
- sostenere la progettazione e la realizzazione di interventi innovativi e di riqualificazione di spazi, edifici, aree e percorsi urbani a favore dell'infanzia e dell'adolescenza, con particolare riguardo per quelle realizzate con il loro concorso.

Il sistema formativo

Nel corso del 2004/2005 vengono progressivamente attivate due importanti leggi di settore con decisive ricadute di sistema: *la legge 28 marzo 2003 n.53* "Delega al Governo per la definizione delle norme delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale" e *la legge regionale 30 giugno 2003 n. °12* "Norme per l'uguaglianza delle opportunità di accesso al sapere, per ognuno e per tutto l'arco della vita, attraverso il rafforzamento dell'istruzione e della formazione professionale, anche in integrazione tra loro" – seguita da un accordo Stato Regioni per cui tutti gli adolescenti di 14 anni sono tenuti dopo la scuola media, a proseguire nella scuola superiore per almeno un anno.

Due gli strumenti operativi previsti dalla normativa regionale:

IL BIENNIO INTEGRATO

Si tratta di un modo di fare scuola altamente innovativo progettato per essere più vicino all'esperienza dei ragazzi e che prevede un grande utilizzo di laboratori ed esperienze pratiche e il supporto di tutor, cioè di operatori che seguono i singoli allievi in tutto il loro percorso, dal punto di vista sia scolastico sia personale.. Viene attivato a partire dal 2004/2005 in collaborazione con centri di formazione professionale, per una durata di due anni, con possibilità di andare a qualifica (triennale o quinquennale) od in alternativa di potersi iscrivere ad un corso annuale di formazione professionale e conseguire una qualifica. Nove le proposte iniziali di bienni integrati a Bologna. *Il primo rapporto sperimentale (1999-2002) dell'Assessorato alle politiche scolastiche, formative e dell'orientamento della Provincia di Bologna*, presentato in una pubblicazione nel dicembre 2003, ha istituito un osservatorio sulla scolarità (ex anagrafe NOF) per il monitoraggio dei fenomeni connessi all'istruzione ed alla formazione, con l'obiettivo della lotta contro la dispersione scolastica. Nonostante la complessità dei rilievi effettuati, la necessità di procedere in futuro ad ulteriori comparazioni complesse, tuttavia consente di decifrare il "grado di multiculturalità" delle scuole.

Non è al momento purtroppo possibile distinguere la variabile "nazionalità" da quella generale, e nemmeno definire specifiche comparazioni o longitudinali o tra differenti tipologie di scuole. Ma tuttavia, in riferimento ad obbligo scolastico e formativo e cittadinanza, definisce un rilievo allarmante: "rispetto al totale della popolazione scolastica emerge che a fronte di un 90% di ragazzi che frequentano le scuole superiori collocate sul territorio provinciale bolognese, la componente non italiana riduce lo stesso gruppo al 41% circa; la restante metà si suddivide tra un quasi 38% di iscritti alle scuole medie inferiori (contro il 5% circa del dato generale) e la frequenza di corsi presso CFP (22% contro il 4,7% dato generale)."

Tra le molte dimensioni analizzate nel rapporto si delinea una figura ancorchè sfocata della dispersione provinciale: considerando la percentuale di bocciati e ritirati di nazionalità non italiana nel 2001/2002 si perviene ad 1 adolescente su 3 nei professionali, 1 su 4 nei tecnici, ed 1 adolescente su 7 nei licei. ***Una figura della dispersione emergente è "colorata"***.

Ed ancora precisa come "in linea generale lo scoglio maggiore si evidenzia nel passaggio tra la prima e la seconda classe, anche se con differenze in relazione alla macro-area di studio."

Un altro elemento rilevato è la permanenza eccessiva di studenti non italiani nella media inferiore e la non corrispondenza tra la scelta effettuata e la scelta agita, che da origine a scarti, "missing" che potrebbero corrispondere a persone a rischio di dispersione scolastica.

Il *pendolarismo*, *i percorsi casa scuola*, infine possono figurare correlazioni tra esiti e provenienza territoriale degli adolescenti. Non è possibile oggi definire e precisare a livello di singoli quartieri adolescenti residenti, in quanto non sono stati forniti al livello provinciale tutti i dati disponibili dalle scuole. E' invece possibile, a partire dai flussi migratori sin qui registrati, stilare *mappe locali* che evidenzino le presenze straniere per nazionalità maggioritarie, e per fasce di età, anche ad uso della redazione dei piani sociali di zona previsti dalla legge regionale.

1. ORGANIZZAZIONE ISTITUZIONALE E RAPPORTO CON LE RETI LOCALI

Livello centrale

- Costruzione di una equipe interdisciplinare interna agli assessorati di progettisti, esperti di settore, valutatori, promotori, urbanisti, per sviluppare funzioni di sistemicità, progettazione tecnica, rapporti decentrati, ricerca finanziamenti, valutazione, ecc.

Livello quartiere:

- Individuare a livello di quartiere una figura di coordinatore e progettista decentrata, supportato dal livello centrale
- Costruire un coordinamento permanente locale della rete dei progetti, dei servizi, delle associazioni che a differente titolo si occupano di adolescenza

- Figure di sistema con relazione periodica con i contesti di adolescenti scolastici ed extrascolastici (mediatori, animatori, ecc.)

1. OBIETTIVI STRATEGICI E PROGETTAZIONE DEGLI INTERVENTI ESSENZIALI

Uno spunto di riflessione è l'enorme mole di esperienze sviluppate negli anni nei quartieri grazie alla recente ponderosa esperienza della legge 285. Un altro spunto valutativo è un recente documento regionale apparso sulla rivista Animazione Sociale che evidenzia il quadro delle buone pratiche e delle tipologie prevalenti di attività rielaborate da un gruppo di operatori sociali di differenti comuni della nostra regione, sia negli aspetti critici sia nelle loro potenzialità.

Infine un terzo filone valutativo emerge dalla storia degli interventi effettuati nei contesti di quartiere da differenti soggetti pubblici o del terzo settore.

Nei piani di zona 2004 alcuni interventi sono stati dichiarati dai quartieri, e tuttavia rimane fuori quell'implicito di buone pratiche consolidate, ovvero interventi di coordinamento territoriale, azioni dell'associazionismo, di progettazione dei quartieri stessi...

Obiettivi strategici

Prevenzione della dispersione formativa

Aggregazione e promozione dell'agio

Informazione

Partecipazione/azioni di comunità per la prevenzione del disagio

Individuare a livello di quartiere una figura di coordinatore e progettista decentrata, supportato dal livello centrale, e delle figure di tutor, animatori/facilitatori in grado di gestire sia la rete istituzionale di coordinamento/progettazione, sia tenere contatti frequenti con la popolazione di adolescenti, favorendone obiettivi di partecipazione

Tipologie prevalenti di attività

- Costruire un coordinamento permanente locale della rete dei progetti, dei servizi, delle associazioni che a differente titolo si occupano di adolescenza, in rete con l'equipe centrale per facilitare l'orientamento verso le opportunità tecniche e finanziarie
- Azioni nel versante prevenzione delle dispersione scolastica e formativa: definire *un protocollo di intesa tra quartieri cittadini e istituti comprensivi*, per azioni condivise che prevedano sia un livello orientativo di accompagnamento e tutoraggio nel biennio di utenze deboli (anche nei bienni integrati previsti dalla legislazione regionale), sia attività di

monitoraggio sia dei processi di scelta dopo la terza media, sia delle permanenze di adolescenti stranieri nella media inferiore e nei centri di educazione per gli adulti.

Documento elaborato da Dott. Giovanni Amodio Pedagogista Quartiere San Vitale,
Coordinatore del Coordinamento infanzia e adolescenza

Dott. Corrado Bosello Pedagogista Quartiere San Donato Coordinatore del Coortess